

Cos'è Liquid Audio

Parte
il lettore
di cd
on line

Se siete abbastanza fortunati e avete una carta di credito con almeno un dollaro disponibile, oggi potrete partecipare all'evento musicale dell'anno su Internet: prelevare dalla rete un single della stessa qualità di un normale Cd che potrete poi riprodurre dal vostro computer, ammesso che abbiate collegato almeno un paio di diffusori di qualità passabile. A prestarsi all'esperimento sono i Duran Duran che mettono in vendita il loro singolo «Electric Barbarella» (un'anticipazione dell'album «Medazzaland») attraverso il sito <http://hollywoodandvine.com/duranduran>.

Non è la prima volta che un artista distribuisce le sue canzoni sulla rete. Ma è senz'altro una prima assoluta la commercializzazione di una registrazione di questa qualità. Il merito è di un software (o meglio di una famiglia di software), Liquid Audio, che sembra risolvere quasi tutti i problemi che finora hanno bloccato la diffusione della musica attraverso la rete, soprattutto musica coperta da copyright. Fino a ieri, una volta messo in rete un brano, chiunque ne poteva fare copie praticamente illimitate e tutte perfette. Liquid Audio in qualche modo impedisce tutto ciò con un complesso sistema di protezioni. Innanzi tutto la musica deve essere registrata con un software che si chiama Liquifier Pro, che provvede a inserire nella musica una sorta di «filigrana», inudibile ed inalterabile, che resiste alle copie. Inoltre un complesso sistema di cifratura cosiddetto «a chiave pubblica» impedisce l'ascolto del brano da parte di chiunque non ne detenga la «chiave» elettronica. Chi vuole sentire la musica deve disporre di un software, il Liquid Music Player Cd, ottenibile gratuitamente al sito <http://www.liquidaudio.com>. Inserendo la chiave elettronica fornita con la canzone questo software prima «decifra» la musica, poi ve la fa sentire. Il sistema sembra complesso, ma l'utente finale di questi passaggi neppure si accorge. In compenso la qualità della musica è veramente eccellente (per capirci c'è anche il Dolby). Ma soprattutto Liquid Audio sembra chiudere definitivamente con le paure dei discografici ed aprire la strada a far diventare Internet il principale veicolo di diffusione della musica del terzo Millennio. E non siamo che all'inizio.

Toni De Marchi

Intervista all'artista, ex Soft Machine, che ha segnato gli ultimi 30 anni di storia del pop impegnato

Robert Wyatt: «La mia musica? La politica, le emozioni, la poesia»

Esce oggi, dopo 6 anni di silenzio, il suo nuovo lavoro: «Sheep». Ci collaborano Brian Eno, Phil Manzanera e Paul Weller. «Nel mio paese con Blair forse s'è innescato un processo di cambiamento». «Lady Diana? Ho visto il paese fermarsi...».

Contare
pecore
ribelli

Wyatt è sempre stato un maestro nella scrittura di pop song stralunate e «Heaps of Sheep», che apre Sheep, ce lo ricorda subito. E visto che in questa storia di un uomo che cerca di addormentarsi contando pecore ribelli ai suoi desideri c'è la mano di Brian Eno, si viene subito proiettati nel più bizzarro pop britannico. Provate a immaginare un brano dei primi Roxy Music con la voce di Wyatt... quella stessa che ritroviamo in «The Duchess», o in «Maryan», forse la più «wyattiana» tra le composizioni del cd, testo dello stesso Robert su una musica di Philip Catherine. Ma «Sheep» non smette di sorprendere: «Was A Friend» è l'ennesima dimostrazione dell'originalità del suo canto, dolente, emozionante. «Free Will and Testament», in cui compare per la prima volta Paul Weller, è un autoritratto ironico e impietoso. «September The Ninth» è un'altra canzone tipicamente «wyattiana», il testo è di Alfreda «Alfie» Bengé, moglie di Robert, «Out of Season» e «A Sunday in Madrid», mantengono sempre alta la tensione. «Blues in Bob Minor», laddove il Bob «minore» è lo stesso Wyatt, riprende l'andamento serrato di «Subterranean Homesick Blues» di Dylan. Il testo di Wyatt è un esercizio di funambolismo verbale che diventa uno degli omaggi più divertenti al grande cantautore. Ed è anche una travolgente performance di Paul Weller. A concludere l'album è l'intenso strumentale «A Whole Point of No Return», firmato sempre da Weller. [G.S.]

Quello che ci risponde al telefono dall'Inghilterra è un Robert Wyatt allegro e vivace, quasi divertito dall'interesse suscitato da «Sheep» dopo un silenzio durato qualche anno. Dalla conversazione esce alla fine il ritratto di un artista che non rinuncia al suo impegno civile, ma che lo vive al contrario come una parte essenziale della sua esistenza.

Il titolo del tuo nuovo album è un gioco di parole tra «sleep» e «sheep», un altro segnale del tuo senso dell'umorismo...

«Sono un incubo per i traduttori, perché invento le parole...».

Prendi molto sul serio il sonno, però, visto che ne parli anche in canzoni come «Alien» e «A Sunday in Madrid».

«In un primo momento «Alien» era basata sulle impressioni che dà osservare il volo dei rondini. Sono uccelli che non possono posarsi a terra, a volte non si posano per tre anni di seguito. È straordinario che

abbiano questa grande libertà, ma d'altra parte non possono posarsi e se lo fanno, hanno delle difficoltà. La loro è una specie di libertà, ma alla fine sono anche intrappolati. È così anche per i profughi e per gli stranieri in ogni luogo. In un certo senso «Alien» è il brano più astratto e al tempo stesso il più politico dell'album».

Cosa ci dici di «Heaps of Sheep», la bizzarra pop song che hai scritto con Brian Eno?

«Ho preso le parole di Alfie e lei non era molto d'accordo sul fatto che io le usassi, perché non pensava che fossero adatte per essere cantate, ma io mi sono divertito a comporla. E quando Brian ha letto i versi, gli sono piaciuti molto e li ha trovati buffi. Ha suonato in tre brani del disco, ma in «Heaps of Sheep» è veramente coinvolto: ha voluto cantare e alla fine io gli ho detto che forse avrebbe potuto prendere questa canzone e produrla per me. Così

Brian l'ha presa e l'ha trasformata. «Heaps of Sheep» è sua come lo è di Alfie e Robert. Ne ero veramente felice, mi sembrava il modo migliore per aprire l'album».

Hai scelto di non parlare apertamente di politica in questo album?

«Non è stata una scelta. Quando lavoro alle parole delle canzoni, non so veramente quello che sto per scrivere, scrivo per istinto. Di solito viene tutto dalla musica o dalle sensazioni che dà la musica. Non decido di scrivere d'amore o di politica, di uccelli o di qualsiasi altra cosa, quello che è nella mia mente viene alla superficie, questo è tutto. Nessuno spesso sorpreso quanto gli altri. L'impressione non è quella di prendere una decisione, ma quella che le canzoni si scrivano da sole e che io sia semplicemente la prima persona che le sente. Direi che quando senti una cosa per molto tempo, non hai bisogno di dirla continuamente.

Per esempio, se ami una persona da molto tempo, non hai bisogno di dirle tutti i giorni che la ami; e allo stesso modo, se hai una certa prospettiva politica, questa diventa una parte così importante della tua vita che non senti l'urgenza di parlarne tutti i giorni. La mia visione politica è una parte così importante della mia vita che in un certo senso è una delle ancore più forti per orientare il mio modo di pensare, forse anche più della musica».

Cosa pensi della vittoria dei laburisti? Ritieni che possa innescare l'inizio di un cambiamento?

«Fino ad un certo punto penso che sia possibile, sì. Credo che negli ultimi anni sia diventato chiaro che tutti i governi devono obbedire alle leggi del mercato internazionale. Il denaro scorre intorno al mondo e alla banca mondiale, ed è all'interno di questa situazione compressa che i governi democratici hanno dei limiti di manovra. La cosa buona delle elezioni è che ha indicato un vero cambiamento nell'animo degli inglesi e questo mi rende senz'altro la vita più sopportabile in questo paese. Per essere onesti, comunque, sono molto più ispirato da Josephin in Francia che da chiunque altro in Inghilterra».

Nel libretto del cd c'è un buffo ritratto della regina Vittoria disegnato da te. Mi è venuto in mente proprio nei giorni del funerale della principessa Diana. Tu cosa pensi di quello che è accaduto?

«Ero veramente commosso. Ho guardato la cerimonia alla televisione e ne ho registrato una buona parte. Alfie è un po' scettica sulla reale consistenza di questo spirito di pace che si dice sia sceso sugli inglesi... io forse sono un po' meno intelligente di Alfie o più facilmente trascinato dalle emozioni, ma ero molto commosso. Anche adesso la sensazione è quella di una specie di immobilità in tutto il paese, una cosa che puoi proprio sentire nell'aria ed è veramente straordinaria. Anche se sarà soltanto un momento di calore, per me è una sensazione importante. E anche molto triste... è una tragedia genuina. In un certo senso è stata come la seconda metà delle elezioni, quasi una parte dello stesso momento che ci ha liberato della parte peggiore dei conservatori».

Giancarlo Susanna

Brevi note

I primi nomi che vengono in mente ascoltando questo album sono quelli di Nick Drake e John Martyn. Del primo Bill Cargill ha l'inquietante malinconia, del secondo certe sfumature del fraseggio vocale. Seguendo la stessa strada dei suoi maestri, Cargill immerge le sue canzoni in un suono modernissimo, intessuto di campionamenti e suggestioni trip-hop. Lo aveva già fatto in parte e con successo Beth Orton, ma qui i risultati sono veramente straordinari ed interessanti. [Giancarlo Susanna]

Ultimi eredi di una tradizione che parte dai Velvet Underground e passa per i Television e i Galaxie 500, i Luna sono senz'altro una delle «guitar band» più importanti del rock americano contemporaneo. E non è un caso che il loro leader, cantante e chitarrista Dean Wareham venga proprio dai mai dimenticati Galaxie 500. Il loro quarto album è la conferma di un talento che appare più che mai vitale. In bilico tra melodia, rumore e ritmi ipnotici, i Luna colpiscono ancora nel segno. [G.S.]

Era dai tempi dei Denovo che non ascoltavo un disco «pop» così dinamico e vivace. Sintonizzati (anche grazie al produttore Max Casacci) su sonorità modernissime e taglienti, i Mambassa ci regalano una manciata di canzoni personali, frutto della collaborazione tra Stefano Sardo e Fabrizio Napoli (chitarra). Molto interessante anche l'interazione tra Sardo e l'altro vocalist, Davide Tallone. Da noi non mai stato facile seguire le orme degli XTC o di Elvis Costello, ma i Mambassa ci riescono. [G.S.]

Seconda prova degna di nota della band tedesca. Quasi 50 minuti in cui il trio sviscera per intero tutto l'amore che nutre per i Kraftwerk. Ciò che lo accomuna ai capostipiti del «krautrock» non è solamente la terra d'origine (sono in parte di Dusseldorf) ma soprattutto l'approccio tecnologico nei confronti di strutture armoniche di ampio respiro. In sostanza una produzione nata sulle tracce di Ralf e Florian, ma che si avvicina anche a certe scelte oscure care ai Seefeel ed a Aphex Twin. [Alessandro Luci]

Blues

È morto Jimmy
Whinterspoon

A 74 anni è morto Jimmy Whinterspoon. Considerato uno dei più grandi blues shouters, ispiratosi a Big Joe Turner e a Jimmy Rushing, «Spoon» si è formato alla scuola del jazz. Era nato nel 1923 a Gurdon (Arkansas) e grazie al servizio militare, nel 1941-43, esibendosi con l'orchestra del pianista Teddy Weatherford, scopre il suo talento. Viene ingaggiato da diverse orchestre ed incide dozzine di dischi. Nel 1949 diventa popolare con «Ain't Nobody's Business». Tra i suoi successi: «Blues Around the Clock», «Some of My Best Friends are the Blues» and «Blue Spoon». L'avvento del rock'n'roll causò un arresto nella carriera ma dopo un'apparizione trionfale al festival di Monterey nel 1959, riprese quota e nel decennio successivo registrò con Earl Hines e altri giganti del jazz, fece concerti in Europa e cantò regolarmente per i detenuti nelle carceri americane. Negli anni Ottanta la sua salute accusò un brutto colpo per un cancro alla gola. Nel 1990 si unì nuovamente al gruppo del chitarrista Robben Ford (sodalizio avviato prima della malattia) e il loro disco «Live at the Mint» ebbe la nomination per il Grammy Award 1995 come migliore album di blues tradizionale.

Su Internet

In rete gli U2
a Sarajevo

Degli U2 e del loro PopMart Tour ormai s'è detto tutto. Stasera sera, però, la band irlandese vivrà una data decisamente straordinaria: Bono & Co. suoneranno, infatti, a Sarajevo. Il concerto sarà diffuso in America dall'emittente radiofonica Radio 2FM's. Tutti gli altri appassionati però avranno l'opportunità di sentire (o di risentire) gli U2 su Internet. Dalla pagina Web di «Liveconcerts» (raggiungibile all'indirizzo: <http://www.liveconcerts.com/events/970923sarajevo2/>) verrà diffuso on line il concerto. Integralmente (due ore e passa). Oltretutto ad un orario accettabile: mezzanotte ora del Pacifico, le dieci qui da noi.

Sabato 27 settembre, lo spettacolo continua.

John Wayne e Silvio Orlando: li avete scelti voi

E' proprio vero, l'amore per il cinema è grande. E sorprendente. Grazie all'invasione di centinaia di fax abbiamo capito che nei vostri cuori pulsa forte la voglia di mito. E di facce toste. Non è un caso che al primo posto dei film stranieri ci sia Ombre rosse seguito da Smoke e Le iene, entrambi interpretati da Harvey Keitel. E poi Lo spaccone, Cognome e nome Lacombe Lucien, Nuvole in viaggio, Anni di piombo, Donne sull'orlo di una crisi di nervi, Clerks, Il giorno più lungo, Balla coi lupi.

Ma se guardiamo ai film italiani il discorso cambia. E si fa più sentimentale. Al primo posto troviamo Ferie d'agosto, con Silvio Orlando e Sabrina Ferilli, seguito da Io ballo da sola con la bella Liv Tyler e Il postino con Massimo Troisi. E poi Le mani sulla città, L'uomo delle stelle, I vesuviani, Nitrate d'argento, Mediterraneo. L'ultimo imperatore. Titoli bellissimi che dal 27 settembre cercheremo di farvi trovare in edicola. Rimane sintonizzati con noi e continuate a scriverci.

cinema
I'U

I'Unità. Liberi di scegliere.